

La crisi Iran-Usa in cinque domande

Fabio Carminati - www.avvenire.it martedì 7 gennaio 2020

I motivi dell'attacco, la reazione, i rischi per i militari, l'escalation e il prezzo del petrolio, l'accordo sul nucleare

Perché Trump ha ordinato l'uccisione del generale Qassem Soleimani?

Ufficialmente perché, secondo l'intelligence Usa, stava preparando attentati contro obiettivi americani in risposta all'uccisione di miliziani filo-iraniani nei raid dei droni Usa. A credergli, secondo i sondaggi, è il 43% degli americani. A ritenere che sia solo una mossa per distogliere l'attenzione dall'impeachment è invece la maggioranza dei democratici, mentre molti osservatori ritengono che il presidente sia ormai ostaggio dei falchi della sua Amministrazione e della strategia del segretario di Stato Mike Pompeo che, con Israele, vuole mettere fuori gioco la politica di espansione regionale iraniana.

La reazione iraniana ci sarà?

Non c'è dubbio. Nei «tempi e su obiettivi adeguati» come insiste Teheran. L'Iran ha missili che possono tranquillamente colpire in Israele, dal Libano possono fare lo stesso gli alleati di Teheran di Hezbollah. Le spie dislocate nelle principali capitali mondiali potrebbero colpire obiettivi Usa, organizzare ulteriori rivolte in Iraq o l'esercito potrebbe ulteriormente agire sulle rotte del petrolio nello Stretto di Hormuz o incrementare lo scontro con i sauditi nello Yemen. Fa riflettere comunque l'affermazione che Soleimani si trovasse a Baghdad proprio per trattare con i sauditi una via d'uscita dallo scontro nel Golfo e in Yemen: a chi ha fatto quindi comodo la sua morte? Forse a chi ha interesse che questo accerchiamento dell'Iraq continui? Inoltre, staccandosi dalla usuale tattica di nascondersi dietro le azioni degli alleati coltivati nella regione, la Guida suprema Ali Khamenei vuole che qualsiasi rappresaglia per l'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani da parte degli Usa sia un attacco diretto e proporzionato contro interessi americani, eseguito apertamente dalle forze iraniane. Lo scrive il "New York Times" citando tre fonti iraniane presenti ad un incontro del consiglio per la sicurezza nazionale dove Khamenei ha dettato la linea. Mentre «13 sono gli scenari valutati nel Supremo consiglio di sicurezza nazionale per la vendetta dell'Iran dopo l'assassinio del generale Soleimani, e anche il più debole di questi sarà un

incubo storico per gli Usa», come ha detto il segretario del Consiglio, contrammiraglio Ali Shamkhani.

L'ultimo strappo sul nucleare, con l'abbattimento di ogni limite dell'arricchimento dell'uranio stracciando l'accordo fatto con l'Occidente nel 2015, che conseguenze può avere?

Dal punto di vista pratico è solo l'ultimo passo, il quinto, dopo l'annuncio di Teheran di voler progressivamente abbandonare l'intesa dopo l'aumento delle sanzioni da parte di Trump nei confronti del regime. E l'imbarazzante disinteressa da parte dell'Europa che, con Francia, Germania e Gran Bretagna era tra i firmatari del cosiddetto patto tra Teheran e i 5+1 (Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Stati Uniti più Germania e Ue), conosciuto anche come Piano d'azione congiunto globale, Pacg. Trump ha ribadito che l'arricchimento dell'uranio non porterà, alzando quindi la minaccia, all'acquisizione da parte del regime di ordigni atomici. La più grande paura anche dell'alleato di ferro Usa nella regione: Israele.

I prezzi del petrolio e dell'oro sono schizzati alle stelle, non succedeva da anni...

Siamo stati abituati a una risposta anaelastica dei mercati agli eventi o sconvolgimenti geopolitici. Attentati terroristici compresi. In questo caso però la crisi riguarda l'area dalla quale provengono quasi i due terzi del petrolio mondiale. Per questo i timori, più che i fatti concreti, hanno alzato il pezzo del greggio fino a superare i settanta dollari al barile (ora è in calo): per tanti è stata però l'occasione per fare grandi affari con le plusvalenze giocando sulle stime future di vendita e incamerando a breve denaro senza muovere un dito. Lo stesso vale per l'oro che ha toccato i massimi dal 2013.

Le truppe italiane sono a rischio?

Come tutte quelle occidentali. In Iraq abbiamo 900 uomini, duemila in Libano e poche decine in altre missioni regionali. Il ridispiegamento delle nostre forze è però già in atto. La Nato ha fermato ogni operazione di addestramento delle truppe locali, alla quale partecipavano soprattutto i carabinieri.

L'altra notte i soldati italiani hanno lasciato la base americana a Baghdad, da due giorni sotto il tiro dei mortai. Il trasferimento dal compound Union 3 ha riguardato tutti gli uomini italiani impegnati nell'operazione di addestramento delle forze di sicurezza irachene – una cinquantina di carabinieri – ed è stato deciso dallo Stato maggiore della Difesa in accordo con i vertici della Nato. I soldati, che partecipano alla Nato Mission Iraq, non sono stati riportati in Italia, ma sono stati trasferiti in «un'un'altra zona, sicura e non lontana». Anche la Germania ritirerà alcune delle sue truppe schierate in Iraq nell'ambito della coalizione anti-Daesh. Lo ha annunciato il ministero della Difesa. Circa 30 soldati di stanza a Baghdad e Taji saranno trasferiti in Giordania e in Kuwait, ha detto un portavoce del ministero della Difesa: il ritiro «inizierà

presto». Anche gli inglesi stanno riducendo la loro presenza, come altri contingenti internazionali presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA